

Il cortile fiorito

Umberto Saba è indubbiamente uno dei grandi della letteratura italiana, uno scrittore e poeta che con la semplicità e la chiarezza, per egli essenziali, ha saputo parlare al cuore di generazioni di lettori. Una caratteristica distintiva della sua produzione è infatti l'incredibile atemporalità e universalità delle sue parole che riuscì ad ottenere a partire dal racconto più soggettivo che esista, l'autobiografia. I temi di Saba non hanno bisogno di essere attualizzati: l'amore, l'interminabile ricerca di spensierata serenità, il razzismo, l'odio e la paura, sono concetti eternamente attuali, soprattutto quando resi con occhi indagatori e ridotti all'essenza, spogliati di veli metaforici. Tra tutte le possibili tematiche che colpiscono un giovane lettore che si avvicina per la prima volta a questo autore sceglieremo qui di analizzare forse la più semplice, ma allo stesso tempo la più complessa, com'è giusto parlando di Saba, cioè la famiglia. La famiglia è spesso una realtà sociale che nell'età adolescenziale si ritira in secondo piano dopo essere stata la componente fondamentale della prima formazione e per ritornare poi con il passare del tempo; forse proprio per questo motivo la sua presenza pervadente, soprattutto nel Canzoniere, ci regala un importante spunto di riflessione che vorremmo sviluppare e condividere.

La famiglia di Saba

Umberto Saba nacque il 9 marzo 1883 a Trieste. Il padre, Ugo Edoardo Poli, abbandonò la famiglia ancora prima che egli nascesse, lasciandolo crescere solo con la madre, Felicita Rachele Cohen, di origini ebraiche. Ella non riuscirà mai a perdonare il marito per aver eliminato la possibilità di costruire una famiglia, e svilupperà talmente tanto odio nei suoi confronti, da arrivare a definirlo "assassino", termine che verrà ripreso da Saba per il titolo della sua poesia dedicata al padre. Il suo rapporto con la madre era piuttosto complicato, difficile, i due litigavano spesso, e solo quando è diventato adulto ha capito davvero l'importanza di quei brevi attimi che in passato ha dato per scontati. Questo senso di rimorso è espresso chiaramente in una poesia a lei dedicata: "Preghiera alla madre". Il suo senso di colpa lo spinge a cercarla, ormai morta, nella sua immaginazione e nei suoi ricordi, dove continua a vivere.

"ieri in tomba obliata, oggi rinata"

presenza”

Saba vorrebbe ricongiungersi con la madre nella terra, perchè desidera raggiungere la pace e salvezza che la morte offre.

*“È un sogno
un mesto sogno; ed io lo so. Ma giungere
vorrei dove sei giunta, entrare dove
tu sei entrata
— ho tanta
gioia e tanta stanchezza! —
farmi, o madre,
come una macchia della terra nata,
che in sé la terra riassorbe ed annulla.”*

Questa grande mancanza di affetto e di una famiglia completa, lo spingerà a cercare per tutta la sua vita l'amore che non ha mai ricevuto. Riuscirà a trovare affetto, serenità e una figura di riferimento nella balia, Peppa Sabaz, che egli considera come una seconda mamma. Infatti è forse proprio per questa ragione che scelse di cambiare il suo cognome, Poli, in Saba, in onore della balia. Gli anni trascorsi con lei saranno i più felici, e i più spensierati della sua infanzia, ma successivamente ritornerà a vivere con la madre. Ed è proprio in onore di quegli anni e del rapporto che aveva con la sua nutrice che Saba le dedicherà diverse poesie, fra le quali: “La casa della mia nutrice” dalla quale traspare chiaramente il profondo legame che c'era, fatto di cose semplici, ma che per lui erano “casa” in particolar modo dall'ultima terzina nella quale scrive:

*“A Dio innalzavo l'anima serena;
e dalla casa un suon di care voci
mi giungeva, e l'odore della cena.”*

I suoi primi studi adolescenziali sono irregolari, caratterizzati però da un avvicinamento alla poesia, grazie alle letture di molti poeti, come Foscolo e Leopardi presso la biblioteca civica di Trieste. Inizierà a scrivere sonetti, ma purtroppo senza ricevere sostegno, in primo luogo dai suoi compagni di classe, che lo faranno oggetto di prese in giro e insulti e nemmeno dalla

madre. Nella poesia: “la mia infanzia fu povera e beata”, dove Saba mette in luce la contraddittorietà della sua infanzia, i traumi subiti e i suoi dissidi interiori, scrive:

*“Di risa irrefrenabili i compagni,
e a me di strano fervore argomento,
quando alla scuola i versi recitavo;*

*tra fischi, cori, animaleschi lagni,
ancor mi vedo in quella bolgia, e sento
solo un' intima voce dirmi bravo”*

Nel 1905, quando ha circa vent'anni, Saba ha il primo incontro con suo padre. Un momento significativo per la sua vita, dove ha modo di capire chi è davvero. Queste riflessioni sono contenute nella poesia: “Mio padre è stato per me l'assassino”, nella quale scrive:

*“Mio padre è stato per me “l'assassino”,
fino ai vent'anni che l'ho conosciuto.
Allora ho visto ch'egli era un bambino,
e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto.*

*Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.
Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d'una donna l'ha amato e pasciuto.*

*Egli era gaio e leggero; mia madre
tutti sentiva della vita i pesi.
Di mano ei gli sfuggì come un pallone.*

*“Non somigliare – ammoniva – a tuo padre”.
Ed io più tardi in me stesso lo intesi:
erano due razze in antica tenzone.”*

Nelle due quartine saba si inizia a rendere conto che suo padre non è davvero l'uomo che gli è stato descritto da sua madre fin da quando era piccolo, ma forse un qualcosa di più, di

diverso, e forse più simile a lui di quanto pensa. Inizia a trovare somiglianze di tipo fisico, come il sorriso e lo sguardo, ma anche a livello caratteriale riscontra subito delle affinità, lo stesso animo sensibile e irrequieto che lo spinge nel “mondo pellegrino” impedendogli di crearsi una famiglia. Nelle due terzine Saba indaga sulle ragioni che abbiano spinto il padre ad andarsene, arrivando quasi a giustificare il suo gesto, perchè riconosce che la loro diversa natura rendeva la convivenza tra i due impossibile. Il padre era uno spirito libero, un animo leggiadro, che sfuggiva continuamente dalle mani della madre, donna bisognosa di stabilità e concretezza, che sentiva il peso della vita tutto sulle sue spalle, specialmente dopo l’abbandono. I due erano “due razze in antica tenzone”, due anime troppo diverse per poter coesistere insieme, destinate a scontrarsi senza trovare pace.

Nello stesso anno incontrerà la donna che sposterà e che diventerà sua moglie, Carolina Wölfler, la Lina. A lei dedica una delle sue poesie più famose, “A mia moglie”. Nel testo Saba paragona la moglie ad una serie di animali: “una bianca pollastra”, “una gravida giovenca”, “una lunga cagna”, “la pavidia coniglia”, “la rondine”, “la provvida formica” e “la pecchia” (l’ape). Le similitudini con questi animali appaiono agli occhi del pubblico come un’offesa, ma in realtà Saba le usa per elogiare sua moglie, capovolgendo il loro apparente significato. Utilizza la gallina per esaltare della moglie l’andatura elegante da regina e la sua voce dolce, la cagna per sottolineare la sua fedeltà e la protezione che ella gli fornisce, la giovenca per evidenziarne l’animo gioioso, ma a tratti malinconico, la coniglia per rappresentare il suo ruolo di madre e moglie. Il tutto è enfatizzato dalla frase con la quale termina le strofe: “avvicinano a Dio”, che simboleggia forse il potere salvifico che ella ha per il marito. Gli ultimi tre animali invece sono descritti più brevemente. La rondine simboleggia il potere rigenerante che sua moglie ha avuto su lui, e nonostante sia un animale che si sposta spesso, ella gli ha donato un amore duraturo. La formica e l’ape invece esaltano la sua attenzione e l’impegno che mette nella cura per la casa e la famiglia, e la sua operosità.

Dal loro amore nasce nel 1910 sua figlia, Linuccia. Saba celebra la sua venuta al mondo con una splendida poesia intitolata: “A mia figlia”. La particolarità di questa poesia è la sua autenticità e sincerità che ha nel raccontare come lui stia vivendo la paternità, senza idealizzarla. Nei primi versi Saba spiega ciò che prova per la figlia. Lui non la ama solo perchè è “sua” e perchè spera di vedere realizzati in lei i suoi sogni e speranze, ma perchè è un essere fragile che ha bisogno di essere protetta.

*“Mio tenero germoglio,
che non amo perché sulla mia pianta
sei rifiorita, ma perché sei tanto
debole e amore ti ha concesso a me;
o mia figliola, tu non sei dei sogni
miei la speranza; e non più che per ogni
altro germoglio è il mio amore per te.”*

Nei versi della seconda strofa invece Saba si rende conto di quanto l'arrivo di sua figlia abbia cambiato la sua vita. Egli ama ricavare dei momenti per stare solo, ma ora è più difficile farlo, perché la sua Linuccia glielo impedisce, e involontariamente oltre a cambiare le sue abitudini influenza anche i suoi pensieri.

*“ Se tu non vivi a quei pensieri in cima,
pur nel tuo mondo li fai divagare;”*

Nell'ultima strofa l'autore rivela ciò che forse lo fa più soffrire: vedere cambiato il rapporto con la moglie. Gli attriti fra i due diventano molto evidenti, a tal punto da costringerli ad una breve separazione nel 1911. Saba ha difficoltà a condividere l'amore che prima la moglie riservava solo a lui, forse perché in passato ne è stato privo per tanto tempo. Egli riconosce la bellezza di quel rapporto così puro, ed è consapevole che non può competere con l'amore che una madre può avere per sua figlia, perché è un legame inspiegabile e che si stabilisce fin dal primo tocco, e non può essere spezzato. Un legame per la vita. Saba quindi guarda nascere un nuovo amore, e guarda il suo affievolirsi, “obliarsi”.

*“Ti conquistasti la casa a poco a poco,
e il cuore della tua selvaggia mamma.
Come la vedi, di gioia s'infiamma
la tua guancia, ed a lei corri dal gioco.
Ti accoglie in grembo una sì bella e pia
mamma, e ti gode. E il suo vecchio amore oblia.”*

Le famiglie al giorno d'oggi

Il nucleo familiare per Saba, durante la sua infanzia, è stato spesso teatro di delusioni, tormenti e infelicità, un periodo che ha avuto effetti su tutta la sua vita futura. Purtroppo genitori anaffettivi come suo padre e sua madre, che non concedono abbastanza attenzioni al proprio figlio, esistevano al tempo di Saba come esistono ai giorni nostri. Nel passato una causa di questa anaffettività si poteva trovare in valori morali e culturali ben radicati nella società: erano comuni i rapporti caratterizzati da una gerarchia padre-figlio a volte molto rigida, oppure, come nel caso di Saba, l'affidamento fin da piccoli a una balia o nutrice. In generale, la vita e i sentimenti dei fanciulli erano più controllati, ma allo stesso tempo le relazioni erano ridotte al minimo.

Oggi invece, essendo cambiata la società ed essendo cambiato il nostro modo di vivere anche in famiglia, le motivazioni di comportamenti di questo tipo da parte di alcuni genitori possono essere diverse, anche appartenenti alla sfera personale: l'essere introversi e chiusi in sé stessi può essere un fattore oppure un trauma infantile che ha inciso in maniera permanente sul loro modo di relazionarsi con gli altri, anche con i propri figli. Questo porta immancabilmente a dei rapporti superficiali sia emotivamente, con pochi momenti di confronto e dialogo, sia fisicamente, cioè con poca vicinanza corporea e contatti fisici. In questo caso, la troppa libertà concessa da genitori che hanno queste difficoltà, è spesso interpretato dai rispettivi figli come un segno di abbandono e trascuratezza. Un ulteriore elemento che può portare rigidità e anaffettività nell'ambiente familiare può essere per esempio una dipendenza di uno dei genitori oppure ancora difficoltà economiche che portano ad atteggiamenti ansiosi, egoistici o prepotenti.

Essenzialmente ogni famiglia è diversa, ma queste realtà, così come quella di Saba, sono sempre più attuali e diffuse.

La cosiddetta famiglia tradizionale, con padre e madre, quindi, è solo uno stereotipo, ritenuto per secoli l'organizzazione familiare più giusta e in alcuni casi l'unica ammessa e riconosciuta dalla società e dalla legge e non necessariamente porta alla felicità. Fortunatamente in questi ultimi decenni, altri modelli si sono progressivamente affermati, con l'attenuazione di alcuni pregiudizi e convenzioni tipiche di un'organizzazione sociale ormai superata.

Tra le vittime di questi preconcetti si collocano le famiglie formate da un solo genitore; di solito erano e sono le madri ad essere le più soggette a critiche per il fatto di essere da sole a

crescere un figlio; subordinate per secoli ai mariti che lavoravano e sostenevano la famiglia, ancora oggi una donna indipendente non è totalmente accettata e di certo non è ancora una normalità riconosciuta da tutti e in tutte le parti del mondo. Ma l'amore di una madre e un padre è spesso svincolato da questa variabile: se si è in una coppia oppure da soli, il benessere del proprio figlio dovrebbe essere sempre al primo posto. È però indubbio che questi ultimi possano avvertire una qualche mancanza o sentirsi diversi dagli altri.

Purtroppo l'assenza di un genitore è un qualcosa che il più delle volte non si può controllare: la scomparsa inaspettata di uno dei due, la decisione di abbandonare la propria famiglia, come nel caso del padre di Saba, oppure l'amore in un matrimonio che si esaurisce e porta al divorzio; in questo ultimo caso, il fatto di vivere in due case diverse, di avere l'impressione di appartenere di fatto a due famiglie distinte può essere destabilizzante, soprattutto se sperimentato da bambini piccoli, costituendo in alcuni un vero e proprio trauma. Nel caso invece che si viva con uno solo dei due genitori la condizione può essere diversa, si può riscontrare un'accezione positiva: a volte si crea un legame molto stretto con il proprio figlio, un rapporto più forte degli altri, come se l'amore destinato ai due genitori lo ricevesse solo uno dei due. Quindi in alcune circostanze, in una famiglia definita "incompleta", può circolare più affetto e amore che in una tradizionale, con una madre e un padre.

Purtroppo, capita anche che i genitori siano entrambi assenti, che il bambino sia o diventi orfano. Se non c'è la possibilità di affidarlo ad altri parenti, per esempio nonni o zii, o quando questi ultimi non sono disponibili, vengono inseriti in comunità o case-famiglia e poi eventualmente adottati. La pratica dell'adozione, oggi più diffusa e consapevole che nel passato, permette alle coppie impossibilitate ad avere bambini biologicamente di esaudire il loro desiderio oppure può essere semplicemente una scelta di vita: donare a qualcuno meno fortunato una vita migliore e dargli la possibilità di ripartire da zero. Anche in queste situazioni è sicuramente complicato e disorientante in un primo momento abbandonare la propria quotidianità e abituarsi ai ritmi della nuova famiglia adottiva, ma sentirsi di nuovo voluti bene come dei figli, per i ragazzi può essere comunque confortante. Un contesto di serenità per i bambini adottati è in genere garantito dal fatto che sia una scelta personale dei futuri genitori, quindi si spera una scelta ragionata, coerente con le proprie possibilità, risorse e desideri, presa con la consapevolezza e la volontà di rappresentare per il loro futuro figlio un punto di riferimento.

Saba, pur non essendo orfano, riconosce la sua balia, Peppa Sabaz, come madre adottiva, una persona che sente indissolubilmente vicina a lui anche se non erano legati da nessuna relazione di parentela.

Tra tutte le nuove categorie di famiglie, quelle più soggette a critiche e a vere e proprie discriminazioni, sono le coppie omosessuali o di altri orientamenti sessuali, in particolare quelle che decidono di intraprendere la via dell'adozione. L'omofobia infatti è forse ancora il pregiudizio più diffuso e radicato nella società, nonostante gli atteggiamenti d'odio e la violenza, psicologica e fisica, siano relativamente diminuiti con l'avvenire delle nuove generazioni.

Un esempio evidente di una mentalità ancora chiusa in sé stessa possiamo trovarlo nelle istituzioni del nostro paese: in Italia infatti l'adozione da parte di coppie omosessuali non è tutelata dalla legge. In altre parti del mondo, dove non sussiste il problema legislativo, comunque la pratica è molto complicata, più di una semplice adozione e il suo esito può variare a causa di diversi fattori, tra i quali non scompare il pregiudizio. Purtroppo, così come i genitori, anche i rispettivi figli sono vittima di queste credenze e atteggiamenti, causando ulteriori insicurezze e imbarazzo di fronte ad altre persone.

Tuttavia non è l'orientamento sessuale a determinare la quantità di affetto e amore che si è in grado di offrire, soprattutto ad un figlio desiderato. La volontà di averne uno infatti è totalmente legata a un processo intimo, il voler prendersi cura di un'altra persona, una sfera affettiva separata dalla sfera sessuale, la quale non incide sul benessere di un ipotetico figlio. Alcuni studi affermano infatti che mettere al mondo un bambino è solo un aspetto della genitorialità, un altro è accompagnarli nella loro crescita; inoltre non vengono riscontrate differenze sostanziali nello sviluppo di bambini che crescono con due madri o due padri, perché quello che conta davvero è assicurargli un ambiente familiare sereno al fine di evitare un'infanzia problematica e inquieta, come quella in ha vissuto il poeta.

L'esperienza familiare influenza la vita

Spesso l'idea di famiglia che ognuno di noi ha in mente, sono le famiglie biologiche, persone unite da legami di sangue che non possiamo scegliere. Non bisogna però limitarsi a considerare questo come l'unico sistema possibile, perché la famiglia non è solo questione di genetica, ma soprattutto di chi sa trasmettere amore e se ne prende cura. La famiglia non deve

essere per forza quella in cui nasciamo, il suo significato va oltre la consanguineità, essendo il primo spazio in cui si impara a donare affetto, a perdonare, ad affrontare qualsiasi difficoltà sostenendosi a vicenda e a creare legami autentici e duraturi per tutta la vita. La famiglia si può scegliere, ognuno può costruirsi la propria. Al giorno d'oggi esistono differenti nuclei familiari, come ad esempio due innamorati che decidono di crescere insieme e rafforzare il proprio legame affettivo, come un gruppo di amici che si supportano a vicenda e decidono di condividere i traguardi della vita insieme oppure come il rapporto con una persona senza legami di sangue che si prende cura di noi.

Saba, infatti, non considerava i suoi genitori biologici una vera famiglia, perché incapaci fin dalla sua nascita di donargli l'affetto e le giuste attenzioni che spettano a un bambino. Egli ritrova la figura autentica di madre in Peppa Sabaz, la sua balia, donna che fin dai primi suoi anni di vita è riuscita a colmare il vuoto causato dall'assenza dei suoi genitori.

In una lettera scritta da sua figlia Linuccia, traspare come il rapporto tra il padre e la sua nutrice fosse stato fondamentale e fonte di serenità anche per Saba da adulto. Infatti lei scrive:

“Anche tua madre fu perciò divisa tra il desiderio e il rifiuto di un figlio che le avrebbe complicato la vita e che sarebbe stato molto difficile allevare. Il suo latte si inveleniva e tu non crescevi bene. Così fosti affidato al seno e all'affetto materno della tua amata balia, la Peppa, che aveva appena perso un figlio: una balia-madre di gioia.”

Da questa lettera vediamo anche come la figlia percepisce le ripercussioni della difficile infanzia del padre:

“Ero lo svago secondario dei tuoi pensieri cupi, la bimba che con i suoi piccoli passi ti sottraeva le stanze della tua casa e, soprattutto, le dovute attenzioni e l'amore della Mamma. Sì, eri geloso di me! [...] Per me, il passo psicologico conseguente fu che cominciai a chiedermi se non fossi proprio io a non meritare il tuo amore. A che punto arrivano i sensi di colpa dei bambini, eh, Papà?”

Il loro rapporto anche se caratterizzato da un forte amore era conflittuale come descrive la figlia nella sua lettera:

“Non fui la figlia prediletta in cui ti compiacesti e con la quale ti saresti potuto perpetuare nel tempo, come un buon padre pensa di solito. La prima erede fu invece la poesia.”

Per Saba il trauma subito nell'infanzia influenzò anche il suo ruolo da padre, non dimostrava pienamente il bene che provava per sua figlia, infatti, come anch'egli ammise, non è capace ad amare, l'unica cosa che sa fare bene e scrivere, la poesia è l'unica sua via di scampo da tutto il suo dolore e dissidio interiore.

Una persona che non ha mai vissuto un affetto genitoriale puro e caloroso, è inadatta a rivestire un ruolo così importante e fondamentale per la crescita dei figli. Un genitore con un'infanzia problematica spesso prova a riproporre una figura positiva, come lo è stata per se stesso, nella formazione dei figli. Tuttavia non sempre, questi ultimi riescono a capirne le motivazioni, infatti Linuccia scrive:

“Ma vedi, Papà, io non sono stata data a una balia perché mia Mamma mi rifiutava o perché rischiava di nutrirmi di un dolore forte e inevitabile. No. Lo hai deciso tu, perché una neonata non intralciasse la strada di un grande poeta, perché non volevi condividere con la famiglia il mondo chiuso in cui ti isolavi assieme alla tua tormentata, anche se calda e viva, poesia.”

Continua la sua lettera scrivendo:

“A tuo modo mi amavi esageratamente, Papà. Ne ero anche orgogliosa. Ma volevi trattenere me e Mamma strette a te, perché noi eravamo donne disposte dalla natura a nutrire, a proteggere, a amare un uomo-poeta. Il tuo bisogno di conferme, di riconoscimento, di amore era inesauribile e precedeva ogni altra esigenza. [...] Ma a Lina e a Linuccia tu hai chiesto di essere incondizionatamente amato, senza accettare del tutto la reciprocità dell'amore e i molti sacrifici che esso comporta.”

Saba era un uomo protettivo, bisognoso di affetto e attenzioni da parte di sua figlia e sua moglie, quelle attenzioni che prima di allora, se non solo dalla balia, non aveva mai ricevuto. La sua infanzia influenzò molto la sua vita adulta, il trauma vissuto rivive in lui ogni giorno, la sua sofferenza è illimitata, è incapace di un altro abbandono anche da parte delle due donne che ora lo amano, ammirano e stimano con tutte loro stesse. Egli è incapace di lasciar andare quell'attaccamento e chiede alla persona amata di porre fine al suo dolore, in una sua poesia

chiamata “La foglia” dichiara che è meglio morire che rinunciare a chi ama. Spesso chi non sa amare è colui a cui non è mai stato insegnato: Saba è a tratti egoista, necessita costantemente di affetto altrui, ma allo stesso tempo non è capace a ricambiare quel sentimento.

In alcuni casi, appena ad una persona vengono donati amore e attenzioni, ha subito paura di perderli diventando iperprotettiva nei confronti di quel sentimento, limitando e soffocando la libertà altrui pur di preservare quei rapporti. Il vero amore di un genitore in realtà non dovrebbe essere un amore di possesso, ma un amore in grado di accompagnare e sostenere i propri figli nelle loro scelte e percorsi di vita anche se non rispecchiano le proprie aspettative. Linuccia aveva il sogno di iscriversi alla Facoltà di Medicina e a scuola cercava di impegnarsi per ottenere i migliori risultati, ma i suoi sforzi erano inutili, per un padre che sosteneva che le donne dovessero solamente prepararsi per il matrimonio, imparare a prendersi cura della casa e della famiglia. Sua figlia avrebbe solamente avuto bisogno di incoraggiamento e sostegno, ma di fronte a sé aveva un “muro”, un padre assente e freddo che aveva difficoltà a lasciar trasparire le sue emozioni.

Lo stile di Saba: una ricerca di certezze mancate

Le conseguenze del difficile rapporto familiare di Saba risultano inoltre perfettamente riflesse nelle sue scelte stilistiche e possono essere lette come ricerca, almeno nel controllabile contesto della sua arte, di certezze e punti stabili che nella sua formazione e crescita mancarono. Malgrado la lunghezza di un’opera complessa e sfaccettata come il Canzoniere, in termini di numero di poesie, ma altrettanto dell’arco temporale su cui poggia la loro stesura, Saba non si stanca mai di riproporre temi quotidiani e esplorare spesso anche le stesse rime e gli stessi accostamenti di concetti e parole non fallendo mai nell’ottenere sfumature e punti di vista differenti. La scelta di concentrarsi sul rapporto con la sua città, con le donne della sua vita, Lina e Linuccia, o semplici piccole azioni e episodi di tutti i giorni, in un certo senso riduce il mondo caotico della prima metà dello scorso secolo, in cui l’autore è immerso, e lo semplifica, come ritrovando la trama del filo in un gomitolo disordinato. Saba ci mostra da un lato come anche i temi più grandi e importanti del suo tempo possono essere compresi e spiegati a partire dall’ordinario e allo stesso tempo dall’altro lato chiarisce anche a se stesso la complessità di ciò che avviene nel suo mondo interiore e nella realtà che lo

circonda, attraverso la mediazione di semplici scorci di vie cittadine o parallelismi ricavati dalla natura.

Tra le sue poesie abbiamo così la celebre e unica descrizione di una partita di calcio, nel componimento “Goal” (tratto da Canzoniere, Parole, Cinque poesie per il gioco del calcio), che mostra come l'autore non si spaventi davanti alla mondanità che altri suoi contemporanei nascondevano o riempivano di significati simbolici. Anzi, le reazioni della folla, le emozioni coinvolte in un evento tutto sommato così insignificante, sono per lui spunto di una riflessione sulle reazioni psicologiche e sociali, le contrapposizioni antitetiche di dolore e felicità che, effimeri, creano lo sfondo denso su cui poggia la vita di ogni individuo. Intanto emerge il suo bisogno di essere partecipe, sentirsi meno estraneo dalla società tradizionale a causa del malessere tipico dell'intellettuale: soprattutto nel verso conclusivo “Della festa - egli dice - anch'io son parte” si pone in rapporto con l'altro portiere, che pur non partecipando all'attacco vincente, da lontano osservatore, condivide la felicità del momento. Similmente parla dell'animale tipico della campagna che ispira una profonda riflessione sul dolore eterno e condiviso fra tutte le specie viventi in “La capra” (tratto da Canzoniere, Casa e Campagna). In questo componimento la situazione assurda di un dialogo fra il poeta e i belati dell'animale per successive trasformazioni logiche guidate dalle parole “parlare”, “belare”, “dolore”, “eterno”, “fraterno”, “solitaria”, “semita” e rese con semplicità tramite l'accostamento graduale di campi semantici diversi, si lega ad un richiamo quasi casuale, ma fondamentale, al popolo che tragicamente nei decenni successivi avrebbe sofferto le più orrende persecuzioni e di cui del resto l'autore stesso era, per lato materno, discendente.

Un altro filo portante della produzione letteraria di Saba che suggerisce la ricerca di un punto di equilibrio in tutta la sua vita è la sua amata città natale, nella quale visse per la maggior parte della vita, escludendo il periodo di leva militare e la prima guerra mondiale, costretto a fuggire solo durante le persecuzioni razziali nel periodo 1935-45. Il suo legame con la città è testimoniato in numerose poesie e nell'ambientazione di tutti i suoi racconti, ad esempio in “Trieste” (tratta da Canzoniere, Trieste e una donna) egli fa notare che la sua città, malgrado la vitalità del centro e le affollate spiagge, gli ha sempre offerto un rifugio quieto e consolatore:

*“La mia città che in ogni parte è viva,
ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita
pensosa e schiva.”*

Trieste, agli occhi del poeta, racchiude in sé quegli ossimori così fondamentali nella sua composizione, essa ha una “grazia scontrosa”, come spiega nel primo verso egli ne conosce ogni strada ma comunque la paragona ad un giovane ragazzo che gelosamente regala la sua bellezza solo a chi la sa apprezzare.

L’attaccamento intenso alla sua città si nota anche nel sonetto “Dove al mondo m’ha messo...” (tratto da Canzoniere, Poesie scritte durante la guerra), scritto nel 1917, periodo durante il quale da soldato soggiornava in Lombardia ed era incerto e inquieto sul futuro della regione triestina. Da questo componimento emerge la paura dell’esclusione che si è già vista prima, egli dipinge un ritorno nella città natale nel quale non viene riconosciuto né come triestino né come soldato italiano, ma in modo altrettanto intenso emerge anche la preoccupazione di perdere tutti gli affetti della sua vita legati alla città, soprattutto l’amata Lina.

La ricerca di certezze riscontrabile nei soggetti di Saba è ancora più evidente nel suo stile chiaro e semplice, che poggia sulla lunga tradizione letteraria italiana a differenza di molti autori contemporanei che ricercavano le avanguardie. Il poeta non si lasciò mai spaventare né dalla critica negativa né dal rifiuto del pubblico, soprattutto perché per lui la sua arte era anche liberatoria, come lo è stata anche per molti dei suoi maestri letterari, primo fra tutti Leopardi, ma non meno importante in questo fu una certezza del valore del suo stile, riprovata dal commento sulla raccolta di liriche incomprese, “Storia e cronistoria del Canzoniere”. Lo stile di Saba gioca sul linguaggio, si appoggia sia ai termini comuni e prosaici che all’aulico letterario, spesso anche all’interno dello stesso verso. Qui osserviamo i due poli opposti che creano un difficile ma stabile equilibrio così fondamentale per Saba. La commistione così fitta di livelli lessicali presa singolarmente testimonia come comunque, per quanto egli venga definito antinovecentista, a suo modo è partecipe della modernità, in termini più ampi essa fu sfruttata spesso nella letteratura italiana come strumento descrittivo di particolari ambienti sociali, culturali o metaforici, ma nei componimenti del triestino essa ha valenza puramente di effetto, da una parte di chiarezza, dall’altro di eleganza.

In un certo senso il manifesto stilistico di Saba si può osservare nella prima strofa della poesia “Amai”:

“Amai trite parole che non uno

*osava. M'incantò la rima fiore
amore,
la più antica difficile del mondo.”*

Dopo una constatazione della propria incompresa originalità che costituisce l'incipit di quello che si può definire un sonetto tagliato, il poeta esplora la rima “fiore”/“amore”, formata su due parole così semplici, così immediatamente semanticamente legate. La parola amore è sottolineata, occupando tutto il verso, ma non centrale; essa è un punto di fulcro attorno a cui possono ruotare da una parte la serenità e la bellezza mentre dall'altra la complessità e la paura. Una rima altrettanto semplice si ritrova nella seconda strofa, “dolore” e “cuore” sono un binomio più e più volte analizzato da Saba, con la sua tendenza all'introspezione, rafforzata dalla ferma fiducia nella psicanalisi di derivazione freudiana.

Saba non ricercò mai il grande e l'inaspettato, gli effetti teatrali e le grandi scene, perché non non era né la fama né un fine materiale a spingerlo nella scrittura. La sua vita fu, per tutta la sua durata, caratterizzata dall'inappagato bisogno di affetto, causato dalla difficile esperienza dell'infanzia, ed è proprio questa necessità che emerge nella sua ricerca della verità nei luoghi più comuni, nei sentimenti più antichi e nelle piccole cose.

Il significato dell'affetto

In questo elaborato, abbiamo analizzato quanto gli affetti dell'ambiente familiare nel quale si cresce, siano fondamentali per lo sviluppo di un individuo capace di trasmettere amore e farlo nel modo giusto; un contesto sereno in età infantile, equivale poi ad una vita priva di difficoltà e insicurezze.

Per noi la famiglia è come un cortile fiorito: uno spazio accogliente e protettivo, dove i fiori, cioè chi in dato momento ha bisogno di sostegno, vengono curati da tutti quelli che ci abitano intorno, senza che nessuno egoisticamente rifiuti la collaborazione. Spesso sono proprio i figli coloro che necessitano di queste attenzioni e proprio come i fiori, non è sempre facile capire per un genitore la causa del loro disagio e come poterli aiutare, ma come i fiori se curati con costanza e dedizione, di giorno in giorno diverranno più forti, tenaci e pronti ad affrontare ogni intemperie.